

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Un delicato equilibrio. Meritocrazia e partecipazione in Sir Stafford Cripps

A Delicate Balance.
Meritocracy and Participation in Sir Stafford Cripps

Damiano Lembo

damianolembo@live.it

Università di Pisa

A B S T R A C T

Il saggio analizza la delicata relazione tra principi meritocratici e istanze partecipative all'interno della concezione politica socialista e democratica di Stafford Cripps, non sempre coerente e lineare. Se da una parte le competenze di classi dirigenti meritevoli rappresentavano, secondo lui, un requisito indispensabile per una politica economica efficiente e in grado di apportare benefici universalmente, dall'altra tali competenze dovevano essere sostenute da un'attiva partecipazione di cittadini intellettualmente dotati cui andava garantita la possibilità di sviluppare ed esprimere le proprie attitudini sulla base di pari opportunità.

PAROLE CHIAVE: Competenze; Democrazia; Fabianesimo; Marxismo; Merito.

The essay takes into account the delicate relationship between meritocratic principles and participatory instances within the socialist and democratic political conception of Stafford Cripps, not always coherent and linear. In his opinion, on the one hand, the skills of deserving ruling classes were a fundamental requirement of an efficient economic policy, useful for everyone; on the other hand, these skills had to be supported by the active participation of intellectual citizens who had to have the possibility to develop and express their abilities according to the logic of equal opportunities.

KEYWORDS: Skills; Democracy; Fabianism; Marxism; Merit.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXXVII, no. 72, 2025, pp. 5-18

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/22241>

ISSN: 1825-9618



1. Introduzione

Anche se non appare riscontrabile in Richard Stafford Cripps (1889-1952)¹ una teoria sistematica del merito, dal suo paradigma teorico si evince una stretta e al tempo stesso delicata relazione tra concetti meritocratici e istanze partecipative, la cui individuazione risulta necessariamente subordinata ai motivi predominanti del suo pensiero politico e sociale: il socialismo, il cristianesimo, la democrazia. Per evidenziare il sottile equilibrio fra meritocrazia e partecipazione e tentare di comprendere come tali categorie riescano a interagire fra loro senza ingenerare contraddizioni significative, ci si soffermerà sulla fluttuazione di Cripps fra marxismo e pratiche gradualiste negli anni Trenta e sulle sue successive riflessioni relative alla democrazia e all'efficienza di una forma di governo. Poiché la parola "meritocrazia" iniziò a circolare soltanto dopo la metà del Novecento, in questa sede si farà riferimento a un certo tipo di pensiero da intendersi meritocratico in quanto incentrato su capacità, meriti e competenze, fattori ricorrenti nel corso dell'itinerario intellettuale di Cripps. Si tratta del resto di temi tipici del fabianesimo nel suo complesso, che con fervore analogo caratterizzavano talune teorie marxiste pur se da differenti angolazioni e con sfumature diverse.

2. Fabianesimo e meritocrazia: lineamenti storici e teorici

Gli studi di Salvatore Cingari hanno contribuito a ricostruire la storia della parola "meritocrazia", associata originariamente a un'accezione negativa. Tale parola, con tale accezione, s'impose infatti stabilmente nel linguaggio politico sul finire degli anni Cinquanta del Novecento, quando Alan Fox e Michael Young se ne servirono per mettere in evidenza come le procedure selettive squisitamente incentrate sul riconoscimento del talento e del merito favorissero il protrarsi di un sistema discriminatorio in termini economici e sociali². Queste procedure erano state caldegiate dai fabiani, cui apparteneva anche Cripps senza dividerne integralmente il programma, i quali – ha puntualmente sintetizzato Anna Rita Gabellone in una delle sue recenti ricerche su George Bernard Shaw – postulavano una «politica [...] gestita dai tecnici della riforma sociale, esperti burocrati ed ingegneri sociali: un socialismo attraverso misure statali concepite dagli esperti»³.

In particolare l'atipico laburista Young, nel suo distopico romanzo sociologico *The Rise of the Meritocracy* (1958), rivolse le sue polemiche all'apprezzato paradigma sociale di tipo manageriale introdotto dal politologo americano James Burnham. Il modello di Burnham, infatti, che secondo Francesco Tuccari può considerarsi il precursore di una versione realistica e democratica dell'elitismo⁴, accentuava per Young il carattere accentratore e tecnocratico delle procedure di

¹ Tra i vari studi su Cripps rinvenibili nell'ambito della letteratura critica internazionale, cfr. S. BURGESS, *Stafford Cripps. A Political life*, London, Gollancz, 1999; P. CLARKE, *The Cripps version. The Life of Sir Stafford Cripps*, London, Penguin Books, 2003; C. COOKE, *The Life of Richard Stafford Cripps*, London, Hodder and Stoughton, 1957; E. ESTORICK, *Stafford Cripps. A Biography*, London, Heinemann, 1949. Scarseggiano invece gli studi italiani dedicati a Cripps, come, fra i pochi e di certo non recente ed esaustivo, A. GIANNINI, *Sir Stafford Cripps*, «Rivista di Studi Politici Internazionali», 19, 3/1952, pp. 457-460.

² Cfr. S. CINGARI, *La meritocrazia*, Roma, Ediesse Futura, 2020, pp. 23-24.

³ A.R. GABELLONE, *La meritocrazia nel fabianesimo di George Bernard Shaw*, «Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine», 35, 68/2023, p. 146. Per una panoramica completa degli sviluppi del movimento fabiano, cfr. C. PALAZZOLO, *Dal fabianesimo al neofabianesimo. Itinerario di storia della cultura socialista britannica*, Torino, Giappichelli, 1999.

⁴ Cfr. F. TUCCARI, *Gli elitisti e la democrazia liberale*, in C. CALABRÒ – M. LENCI (eds), *La democrazia liberale e i suoi critici*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017, pp. 121-127.



reclutamento, tendendo all'abbattimento della classe media e alla crescita della sperequazione sociale. Pur risentendo di alcuni *topoi* predominanti dell'opera di George Orwell, Aldous Huxley e Arthur Koestler, il romanzo di Young ritrovava il suo antesignano più immediato e diretto in *Piano meccanico* (1952) dello scrittore statunitense Kurt Vonnegut, il quale si soffermava criticamente, oltre che sulla superiorità produttiva delle macchine sull'uomo, sulla tematica della classificazione meritocratica secondo apposite prove intellettive. Da *The Rise of the Meritocracy* si evinceva una virulenta denuncia dei parametri meritocratici, intesi quali criteri legittimanti di un sistema di disuguaglianze sociali cui anche le correnti democratiche avevano conferito il *placet* senza comunque dover formalmente rivelare i propri intenti antiegalitari. In questo senso, il paradigma meritocratico si configurava dall'angolazione di Young come un paradosso, poiché, se si poneva nella sua esteriorità avverso alla perpetuazione di certi privilegi, sul piano sostanziale mascherava meccanismi conservativi mirati a selezionare pochi meritevoli di emergere e governare. Le capacità di costoro non venivano del resto accertate sulla base di logiche realmente democratiche ed egalitarie, bensì attraverso processi di reclutamento tali da incoraggiare e favorire quanti già godevano di vantaggiose condizioni di partenza, avallando *de facto* un'ereditarietà del privilegio che anzi si consolidava parallelamente a standard qualitativi e quantitativi i quali riflettevano differenze sociali ed economiche preesistenti. Il fine del modello meritocratico era dunque il governo di quella ristretta porzione di cittadini che risultava migliore e più competitiva intellettualmente in quanto possedeva quei requisiti imposti da un'autorità che rispondeva a esigenze auto-conservative senza lasciar trasparire alcuna intenzione di sovvertire i tradizionali istituti liberali della rappresentanza: veniva insomma preservato sotto mentite spoglie un sistema di mobilitazione sociale individualistico e per molti versi nepotistico, nel cui quadro sarebbe lievitata una degenerazione tecnocratica in grado di dar luogo a un nuovo tipo di società oligarchica caratterizzata da ulteriori disparità e sottesa da quella che anche Emmanuel Todd ha recentemente ribattezzato manipolazione dell'ideologia del merito, riferendosi più nello specifico alle attuali motivazioni della legittimazione e della perpetuazione di un sistema di disuguaglianze nei paesi occidentali⁵.

Nel mirino di Young sembrava rientrare il fabianesimo nel suo complesso, cui, com'è noto, era saldamente vincolato il laburismo inglese. La corrente fabiana era colpevole, secondo lui, di aver intrapreso un indirizzo politico estremamente meritocratico ed elitario, tralasciando l'insegnamento sociale e ugualitario dei vari William Morris, Richard Henry Tawney e George Douglas Howard Cole. La critica di Young investiva infatti tanto Shaw ed Herbert George Wells, le cui formulazioni erano contraddistinte da frequenti rimandi all'eugenetica rischiando di assumere una vera e propria piega razzista, quanto i coniugi Martha Beatrice Potter e Sidney James Webb, i quali, con la loro visione statalista e tecnocratica che poteva rievocare sotto alcuni aspetti il comunismo sovietico, parevano aver acconsentito a una sorta di incontro ideologico fra autoritarismo accentratore e pensiero progressista democratico⁶.

⁵ Cfr. E. TODD, *La sconfitta dell'Occidente* (2024), Roma, Fazi, 2024. In effetti, quella del merito si configura oggi come un'ideologia che non tiene conto delle diverse condizioni di partenza, esercitando, nonostante i suoi potenziali risvolti tutt'altro che ugualitari, una forte attrazione su società impiantate non su valori di cittadinanza ma di clientela e mercato, cfr. M. BOARELLI, *Contro l'ideologia del merito*, Roma - Bari, Laterza, 2019.

⁶ Cfr. S. CINGARI, *La meritocrazia*, pp. 24-36.

Lo storico francese Élie Halévy aveva già individuato nel 1922 i potenziali sbocchi autoritari del socialismo fabiano, a suo avviso sedotto dall'efficiente impalcatura statalista di stampo prussiano mantenuta dalla Germania dopo l'unificazione tedesca. Un'analoga impalcatura avrebbe indotto esponenti del mondo fabiano, come Shaw in particolare, a scindere la libertà economica dalla libertà politica e ad anteporre nella scala valoriale la prima alla seconda nonostante le possibili conseguenze discriminatorie legate a un accrescimento delle differenze e delle disuguaglianze sociali⁷. Shaw aveva in effetti una concezione superomistica – ben distinguibile nel suo disegno dello stato e della società civile fortemente ancorato a un'idea evolucionistica dell'uomo – che lo portava a sostenere con vigore la presenza, in alcuni individui, di un talento innato tale da giustificare la superiorità intellettuale, scientifica e culturale e la conseguente posizione di assoluta preminenza nel campo economico, politico e sociale⁸. L'idea di un talento innato soggiaceva d'altronde anche al progetto politico dei coniugi Webb, convinti che le specifiche attitudini personali avrebbero dovuto essere individuate e classificate a seconda di specifici test scolastici, poi affinate e sfruttate con l'obiettivo di raggiungere più elevati livelli di prosperità economica. Un complesso teorico di questo tipo non poteva naturalmente collimare con la concezione di Young, il quale riteneva aberrante circostanziare le potenzialità dei soggetti e stabilirne un ordine gerarchico in base ai soli risultati ottenuti mediante somministrazione di test presumibilmente falsati da dinamiche che celavano velleità oltremodo conservatrici dietro un apparente regime di pari opportunità⁹. E non era nemmeno del tutto compatibile con la visione di Cripps, che, pur asserendo l'imprescindibilità delle capacità ai fini della riforma della società in ossequio ai valori fondanti del fabianesimo, riteneva nella sua singolare ottica egualitaria e democratica che ciascun individuo potesse acquisire maggiori competenze tramite l'esperienza, senza per questo disconoscerne le fisiologiche propensioni alle quali faceva riferimento Shaw. Cripps attribuiva una valenza meno assoluta a tali propensioni, cui avrebbe dovuto essere garantita la possibilità di svilupparsi liberamente nell'ambito di un reale regime di pari opportunità. Soltanto così esse avrebbero potuto dimostrarsi utili socialmente e istituzionalmente e fornire un apporto decisivo al processo decisionale e all'implementazione di politiche pubbliche universalmente giovevoli.

3. Cripps, marxista e fabiano

Sir Stafford Cripps fu forse una delle figure di spicco più controverse del Partito Laburista, al quale era approdato nel 1929 su sollecitazione del cristiano socialista Herbert Morrison¹⁰. Altrettanto controversa appare del resto la sua condivisione del progetto politico fabiano, agevolata dalla parentela con Beatrice Potter Webb¹¹ e

⁷ Cfr. G. QUAGLIARIELLO, *Salvemini e il fascismo nella polemica con George Bernard Shaw*, in G. SALVEMINI – G.B. SHAW, *Polemica sul fascismo*, saggio introduttivo di G. Quagliariello, Roma, Ideazione, 1997, pp. 42-44.

⁸ Cfr. A.R. GABELLONE, *George Bernard Shaw: il Fascismo come "necessità"*, in F. AMORE BIANCO – M. LENCİ (eds), *In presa diretta. Il fascismo nei suoi contemporanei*, Pisa, Pisa University Press, 2024, pp. 83-88. Per un approfondimento su questi aspetti, cfr. A.R. GABELLONE, *Superomismo e meritocrazia nel pensiero politico di George Bernard Shaw*, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2024.

⁹ Cfr. S. CINGARI, *Merito, talento e rispetto*, in M. FERRARI – A. MARANESI (eds), *Dizionario del merito*, Brescia, Morcelliana Scholè, 2023, pp. 232-234.

¹⁰ Cfr. G. SCHUSTER, *Richard Stafford Cripps. 1889-1952*, «Biographical Memoirs of Fellows of the Royal Society», 1/1955, p. 17.

¹¹ Cfr. K. LAYBOURN, *Sir Stafford Cripps*, in K. LAYBOURN, *Fifty Key Figures in Twentieth Century-British Politics*, London - New York, Routledge, 2002, p. 88. Per un approfondimento riguardo a Beatrice Webb,



concretizzatasi nel ruolo di presidente della Fabian Society svolto nel triennio 1950-1952¹². L'impressione è che, perlomeno negli anni Trenta, Cripps si discostasse dalla corrente fabiana sul piano sostanziale, più disposto ad accogliere un paradigma di stampo antagonistico. In questa fase si servì infatti di un modello teorico che, pur scandito da una costante revisione, era intriso di valori rivoluzionari e pertanto riconducibile ad alcuni principi fondanti del marxismo¹³, i quali comunque non ne svaporavano un'essenza indiscutibilmente democratica.

Gli anni Trenta rappresentarono per il Regno Unito una stagione politica estremamente concitata, in cui la classe dirigente era impegnata a far fronte sia ad impeti antidemocratici di ascendenza reazionaria provenienti da destra, sia a pressioni antagoniste permeate di social-comunismo¹⁴. L'instabilità di un analogo quadro politico emergeva però anche dalle tensioni che contraddistinguevano i precari rapporti nell'ambito della stessa sinistra inglese. Il Partito Laburista si confrontava incessantemente, da una parte, con il Partito Comunista di Gran Bretagna, dall'altra, con i raggruppamenti di una sinistra radicale che, sebbene con modalità differenti rispetto ai comunisti, faceva propri alcuni lemmi della dottrina marxista e della rivoluzione proletaria. Già esposto a pericoli connessi alle sue articolazioni locali e interne¹⁵, il laburismo era perciò al centro di una disputa teorica, ideologica e tattico-strategica con formazioni politiche attestate più o meno esplicitamente su posizioni riottose e che ne denunciavano la linea gradualista. Tra queste formazioni la Socialist League (1932-1937)¹⁶, che tentò di forzare la mano del Partito Laburista e orientarlo direttamente dall'interno verso un nuovo corso politico. Le richieste rivoluzionarie della Sinistra inglese negli anni Trenta non erano tuttavia riconducibili a un indirizzo univoco, per via di ripensamenti, rivisitazioni, rimodulazioni, che ne denotavano un certo grado di aleatorietà determinandone pertanto un'effettiva perdita di incisività.

La Socialist League – la quale radunava al suo interno esponenti della cultura progressista britannica di grande spessore intellettuale quali, oltre a Cripps che ne era il principale referente politico¹⁷, Cole, Edward Frank Wise, Henry Noel

cfr. in particolare R. FERRARI, *Beatrice Potter e il capitalismo senza civiltà. Una donna tra scienza, politica e amministrazione*, Roma, Viella, 2019 e L. MARROCU, *Il salotto della signora Webb. Una donna nel socialismo inglese*, Roma, Editori Riuniti, 1992.

¹² Cfr. R.L. MARTIN, *Fabian Freeway. High Road to Socialism in the U.S.A. 1884-1966*, with foreword by L. Wright, Belmont, Western Islands, 1966, p. 50.

¹³ Gaetano Salvemini includeva Cripps fra i «marxisti ortodossi» che «vedevano dietro a tutte le guerre la zampa diabolica del "capitalismo"», G. SALVEMINI, *Opere III. Scritti di politica estera*, vol. III, *Preludio alla seconda guerra mondiale*, a cura di A. Torre, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 427.

¹⁴ Cfr. A. ARCIERO, *Spettri della rivoluzione. La sinistra inglese negli anni Trenta*, «Res Publica. Rivista di studi storico-politici internazionali», 14, 1/2016, pp. 103-123; D. BLAAZER, *The Popular Front & the Progressive Tradition. Socialists, Liberals, and the Quest for Unity, 1884-1939*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992; J. JUPP, *The Radical Left in Britain. 1931-1941*, London, Frank Cass, 2005; B. PIMLOTT, *Labour and the Left in the 1930s*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.

¹⁵ Cfr. M. CONDÒ, *L'organizzazione locale laburista negli anni Trenta e Quaranta. Due esempi dall'East End di Londra*, «Studi Storici», 39, 4/1998, pp. 1105-1145. Per una ricostruzione completa dell'organizzazione laburista del periodo, cfr. L. MARROCU, *Il modello laburista. Struttura organizzativa e distribuzione del potere nel partito laburista inglese tra le due guerre*, Milano, Franco Angeli, 1985.

¹⁶ Sulla Socialist League, cfr., nello specifico, M. BOR, *The Socialist League in the 1930s*, London, Athena, 2005; D. LEMBO, *Prima e dopo. L'esperienza politica della Socialist League negli anni Trenta*, in D. LEMBO – M. SEMBOLONI – A. CELLAI – M. CRULLI (eds), *Post. Sguardi sul cambiamento*, Milano - Udine, Mimesis, 2023, pp. 269-279; B. PIMLOTT, *The Socialist League: Intellectuals and the Labour Left in the 1930s*, «Journal of Contemporary History», 6, 3/1971, pp. 12-38.

¹⁷ Cfr. B. PIMLOTT, *Labour and the Left*, p. 42.

Brailsford e Harold Joseph Laski¹⁸ – rappresentava la costola più intransigentemente socialista del laburismo, discutendone non solo le pratiche gradualiste e l'osservanza del parlamentarismo, ma talvolta financo la tradizione ideologica¹⁹. La Lega, quantomeno nella dialettica politica, si distingueva infatti per i continui sbilanciamenti marxistici²⁰, cui comunque molto spesso seguivano logici riallineamenti alla prassi moderata del Partito Laburista. Queste fluttuazioni riflettevano d'altronde le convulse formulazioni teoriche dei suoi più autorevoli esponenti, i quali adottavano una retorica accesa rivoluzionaria ma intercalata da raffigurazioni stemperate del marxismo, che sembravano tutto sommato compatibili con il parlamentarismo e il gradualismo laburista²¹ e, dunque, fisiologicamente riaccostabili al fabianesimo²².

Rimaneva comunque innegabile la presenza di uno spirito rivoluzionario che animava i più accesi rappresentanti della Lega, pur essendo essi, in fin dei conti, socialisti democratici²³. Come d'altronde evidente nelle riflessioni di Cripps, l'idea della democrazia non transitava dai tradizionali circuiti del liberalismo e del parlamentarismo, che erano allo stesso tempo presupposti, simboli e strumenti di preservazione di un sistema di privilegi che favoriva le classi sociali agiate. Passava invece per un rovesciamento dell'ordine precostituito a seguito di una lotta per il potere che avrebbe realmente condotto all'instaurazione di uno stato democratico e a una società equa e avulsa dallo sfruttamento dei più deboli da parte dei più forti. A parere di Cripps, la vera democrazia era perciò da ricercarsi al di fuori della sua versione liberale, parlamentare e capitalista attraverso modalità rivoluzionarie, le uniche in grado di produrre una rigenerazione istituzionale e stabilire un adeguato regime di giustizia sociale che apportasse benefici a tutti i cittadini indiscriminatamente e secondo i loro bisogni, garantendone nel contempo le libertà sostanziali²⁴.

La Socialist League non ambiva (almeno inizialmente) ad affrancarsi dal laburismo e a disconoscerne completamente il valore della piattaforma programmatica, quantunque la direzione del Partito non avesse ben compreso la necessità di abbandonare la linea gradualista. Puntava a indirizzare il "moderatismo" laburista verso sponde più concretamente socialiste, sollecitandolo a modificare, se non addirittura a ricusare, una prassi politica troppo riformista che fino a quel momento si era rivelata inefficace nel modificare in senso democratico il rapporto fra cittadini e istituzioni. Come scriveva a tal proposito Cripps agli inizi del 1934,

The Socialist League represents definitely some of the more left-wing elements within the Labor Party. It is not in any sense a rival party. It neither puts forward candidates for local or parliamentary elections; in fact it is prohibited from so doing by its constitution. It does, however, seek within the Labor Party to propagate ideas that are completely socialist and to influence the party in the direction of more advanced policies²⁵.

È tuttavia innegabile che la progressiva accentuazione da parte della Socialist League dei toni poleмici influenzati dall'ortodossia marxista avesse indotto la direzione del Partito Laburista a ordinarne la dissoluzione. Questa accentuazione, già

¹⁸ Laski in particolare aveva una complessa e raffinata idea di stato, cfr. C. PALAZZOLO, *La libertà alla prova. Stato e società in Laski*, Pisa, ETS, 1979.

¹⁹ Cfr. L. MARROCU, *I laburisti inglesi e il Fronte Popolare*, in A. AGOSTI (ed.), *La stagione dei fronti popolari*, Bologna, Cappelli, 1989, p. 387.

²⁰ Cfr. M. BOR, *The Socialist League*, pp. 64-70.

²¹ Cfr. L. MARROCU, *I laburisti inglesi*, p. 388.

²² Cfr. E. ESTORICK, *Stafford Cripps: Master Statesman*, New York, John Day Company, 1949, p. 105.

²³ Cfr. D. BLAAZER, *The Popular Front & the Progressive Tradition*, p. 162.

²⁴ Cfr. R.S. CRIPPS, *The Choice for Britain*, «Capitalism in crisis. Forum series», 4/1933-4, pp. 1-14.

²⁵ R.S. CRIPPS, *Alternatives before British Labor*, «Foreign Affairs», 13, 1/1934, p. 128.



in atto proprio a partire dal 1934²⁶, si rese poi oltremodo evidente nelle campagne per il Fronte Unico e il Fronte Popolare che presero corpo nella seconda metà degli anni Trenta, pur non incrinando la generale e sostanziale attitudine a una pratica moderata in effetti più adeguata al contesto politico britannico. Cripps era inizialmente attestato su posizioni di fermo sostegno a un fronte unico che coinvolgesse le sole forze di sinistra; data l'immediatezza del pericolo fascista, soltanto in un secondo momento si aprì ad altri schieramenti antifascisti, nella fattispecie i liberali, senza in ogni caso mettere del tutto da parte le proprie ragioni ideologiche e rinunciare ai suoi saldi principi della rivoluzione. Era convinto che combattendo il capitalismo si sarebbe posto un argine alla diffusione del fascismo²⁷ e, in una prospettiva internazionalistica, che l'unico vero presupposto della pace europea sarebbe stato il potere alla classe lavoratrice²⁸. Teneva perciò a ribadire che l'apertura a forze esterne alla Sinistra, la quale sanciva formalmente la sua adesione al Fronte Popolare, era dettata dalla straordinarietà della situazione politica e quindi frutto di una considerazione a sfondo puramente etico maturata in una fase di crisi generale²⁹.

Il sostegno al Fronte Popolare, che presupponeva il coagulo di schieramenti antitetici a livello ideologico, costò a Cripps la permanenza nel Partito Laburista, dal quale fu espulso nel 1939. Come ha infatti giustamente osservato al riguardo Luciano Marrocu, l'«area del *Labour*, del “movimento del lavoro”, non combaciava perfettamente con quella comprendente tutti coloro che in un modo o nell'altro criticavano lo status quo capitalistico»³⁰ e, per questi motivi, «il Labour Party» aveva «bisogno di approfondire – invece che appianare – i contrasti coi comunisti»³¹, cosa che invece aveva tentato di fare pragmaticamente Cripps sollecitando un'alleanza con essi. Cripps era comunque conscio che dall'interno del Partito Laburista avrebbe potuto massimizzare i servizi da rendere alla causa della democrazia inglese. In concomitanza con incarichi di alto rilievo istituzionale ricoperti all'inizio degli anni Quaranta³², levigò nel tempo le vette più acuminate delle sue intonazioni rivoluzionarie, tanto da essere riammesso in tale formazione politica nel 1945 anche a seguito di un retrofronte rispetto alla coalizione antifascista omnicomprensiva promossa precedentemente³³. Egli non avrebbe d'altronde mai potuto accogliere *in toto* i dogmi del marxismo, in ragione della sua incondizionata fede cristiana peraltro acclamata da un'attiva militanza nella World Alliance of Christian Church nel corso degli anni Venti³⁴. A suo avviso, il progresso materiale che avrebbe dovuto

²⁶ Per la Socialist League il 1934 fu uno spartiacque decisivo tra una fase di ricerca socialista e una di attività ben più invasiva e tesa a modificare nel concreto le condotte del Partito Laburista, cfr. D. LEMBO, *Prima e dopo*.

²⁷ Cfr. R.S. CRIPPS, *The Political Reactions of Rearmament*, in B. RUSSELL - V. BARTLETT - G.D.H. COLE - R.S. CRIPPS - H. MORRISON - H.J. LASKI, *Dare We Look Ahead?*, London, Allen & Unwin, 1938, pp. 119-121. I liberali rimanevano infatti «determined imperialists and convinced capitalists», *ivi*, p. 112. E sarebbe stato fra l'altro il capitalismo, per Cripps, a condurre alla guerra: «Capitalism inevitably drifts towards war: economic nationalism is the precursor of economic rivalries which are the root cause of war», R.S. CRIPPS, *Alternatives before British Labor*, p. 131. Se il capitalismo rappresentava il «political alibi for competitive capitalism» (R.S. CRIPPS, *The Political Reactions of Rearmament*, p. 98), d'altra parte la «capitalist policy» era «a nationalist creed», *ivi*, p. 117.

²⁸ Cfr. *ivi*, pp. 127-128.

²⁹ Cfr. R.S. CRIPPS, *Democracy at Odds. Chamberlain Must Go!*, «The Living Age», Mar., 1939, p. 10.

³⁰ L. MARROCU, *I laburisti inglesi*, p. 390.

³¹ *Ivi*, p. 385.

³² Come quello di ambasciatore a Mosca, cfr. G. GORODETSKY, *Stafford Cripps' Mission to Moscow. 1940-42*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984.

³³ Cfr. S. BURGESS, *Stafford Cripps*, p. 193.

³⁴ Cfr. K. LAYBOURN, *Sir Stafford Cripps*, p. 89; G. SCHUSTER, *Richard Stafford Cripps*, p. 17.

scaturire da un sistema democratico socialista e il ristabilimento dell'uguaglianza sostanziale fra esseri umani dovevano provenire da una preliminare catarsi morale e spirituale figlia di un'adesione al magistero della religione cristiana³⁵. Da una visuale idealistico-cristiana, a parer suo vi era sulla terra «una forza di gran lunga superiore a tutte le forze materiali: [...] la forza dello spirito, senza la quale non potremo mai riuscire a mutare completamente, non soltanto le nostre vite, ma anche il complesso della nostra società»³⁶. E pur non mancando di attaccare la Chiesa come istituzione per via di una presunta convergenza d'interessi e privilegi con il capitalismo³⁷, Cripps non smise mai di riconoscerne il ruolo ascetico e la potenziale funzione di «pioniera della salvezza sociale», coinvolta «nella creazione della maggior somma possibile di beni terreni»³⁸.

4. Meritocrazia e partecipazione per la realizzazione della democrazia

Se dunque negli anni Trenta Cripps voltava le spalle al gradualismo del fabianesimo abbracciando a più riprese valori rivoluzionari per lui funzionali, congiuntamente agli insegnamenti cristiani, alla fondazione di un regime socialista democratico, d'altra parte subiva il richiamo fabiano alle capacità tecniche come prerequisito fondamentale della classe dirigente e amministrativa. Tuttavia, tali capacità sembravano per lui riconoscibili non a seconda di fattori naturali, fermi e immutabili (o non solo), ma della realtà storica e della collocazione sociale, che incidevano su bisogni e attitudini di ciascuno determinandone pertanto il contributo nel ciclo della produzione. È in base a questo contributo che sarebbe stato possibile valutare più oggettivamente meriti e competenze, tenendo conto anche delle differenti condizioni di partenza per pervenire a un regime di maggiore uguaglianza, forse utopico, poggiato sull'idea, già implicitamente sostenuta da Marx, del riconoscimento economico del merito personale soltanto insieme a un'attenta considerazione dei bisogni individuali, non immutabili ma in costante via di definizione storico-sociale³⁹.

Cripps aveva fatto esplicito riferimento alle competenze tecniche già nel 1933, ipotizzando nell'occasione di affidare direttamente alla Camera dei Comuni – o a un comitato di esperti⁴⁰ sotto il suo ferreo controllo – le funzioni svolte dalla Camera dei Lord, che costituiva peraltro la principale garanzia della permanenza del sistema capitalistico di fronte a un'eventuale avanzata del socialismo:

As an insurance against Socialism the House of Lords is non doubt a very valuable asset to the Capitalists, but otherwise it has non useful functions that could not be performed just as

³⁵ Cfr. R.S. CRIPPS, *Verso una democrazia cristiana* (1945), in R.S. CRIPPS, *Problemi della democrazia*, Milano, Mondadori, 1949, pp. 152-154.

³⁶ *Ivi*, p. 115.

³⁷ Cfr. R.S. CRIPPS, *The Political Reactions of Rearmament*, pp. 104-105.

³⁸ R.S. CRIPPS, *Verso una democrazia cristiana*, p. 116.

³⁹ Cfr. S. CINGARI, *Per uno studio del tema della capacità e del merito nel pensiero di Karl Marx*, in A.R. GABELLONE – G. PRETTE (eds), *Karl Marx. Eredità teoriche e nuove prospettive analitiche*, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2022, pp. 157-173. Del resto Marx aveva avuto modo di osservare come le differenze fra i soggetti in un regime capitalistico non fossero il prodotto di un oggettivo riconoscimento dei meriti individuali, bensì il risultato di una prova di forza, cfr. M. RICCIARDI, *Il potere temporaneo. Karl Marx e la politica come critica della società*, Milano, Meltemi, 2019, p. 215.

⁴⁰ Cripps insistette a più riprese sulla necessità di un sempre maggior numero di comitati di esperti in supporto ai ministri per rendere le procedure più efficienti, cfr. R.S. CRIPPS, *Democrazia d'oggi* (1944), in R.S. CRIPPS, *Problemi della democrazia*, pp. 77-89.



well by the House of Commons, or a revising committee of experts under the complete control of the House of Commons⁴¹.

Giunse tuttavia fra gli anni Trenta e Quaranta a calcare più pesantemente la mano sui temi della competenza e della capacità, che assunsero maggiore rilevanza nel suo pensiero politico e sociale poiché prominentemente associati alla costruzione di un assetto istituzionale realmente democratico in grado di preservare le libertà e i diritti fondamentali degli individui: «un Governo che abbia veramente la capacità di salvaguardare le nostre libertà essenziali» dovrebbe «essere costituito secondo uno schema di praticità, [...] cioè avere sufficiente competenza e capacità nel trattare e amministrare la massa sempre crescente della legislazione»⁴².

Per Cripps si doveva dunque «creare una forma di Governo atta a salvaguardare l'integrità di queste libertà essenziali, pur consentendo l'ordinata ed efficace pianificazione della vita economica del paese in modo da poter garantire gli elementi necessari alla vita del suo popolo e da conservare l'efficienza economica»⁴³. A questi fini, dovevano essere fermamente e costantemente monitorate dallo Stato alcune libertà da lui ritenute soltanto apparenti – ad esempio quella «degli azionisti di fare ciò che» volevano «delle loro ricchezze, quella degli appaltatori dei servizi pubblici di trascurare i servizi stessi o di esigere dal pubblico prezzi esorbitanti in pagamento dei miglioramenti apportati»⁴⁴ – orientate al mero conseguimento di tornaconti personali di pochi privilegiati e che proprio per la loro connotazione esclusiva si rivelavano perniciosamente ostative delle libertà sostanziali dei cittadini meno tutelati sul piano sociale. Soltanto controllando, se non persino reprimendo ed estirpando al bisogno queste «false libertà»⁴⁵ che mettevano a repentaglio le vere, sarebbe stato possibile pervenire a un concreto modello di democrazia su basi egalarie.

La definizione della democrazia offerta da Cripps transitava peraltro dall'idea che il potere appartenesse a tutto il popolo, cui veniva sottratta quella connotazione di passività invece attribuibile a masse inette. Era a suo avviso il popolo a dover delegare con coscienza l'autorità a un gruppo di esperti incaricati di gestirla e amministrarla con competenza, tenendo conto della complessiva integralità delle richieste di coloro che si impegnavano a rappresentare. Per democrazia, Cripps intendeva infatti

una forma di Governo in cui ogni cittadino adulto è libero di esprimere i suoi punti di vista e i suoi desideri su tutti i problemi e in qualunque modo egli voglia, e di influenzare la maggioranza dei suoi concittadini a decidere in base a quei punti di vista e a rendere attuabili quei desideri. Indispensabile [...] è che egli non faccia uso della sua libertà di pensiero, di parola o d'associazione in modo tale da privare gli altri delle stesse libertà. Infatti, se una tale forma

⁴¹ R.S. CRIPPS, *Democracy and Dictatorship. The Issue for the Labour Party*, «The Political Quarterly», 4, 4/1933, p. 472. Secondo Cripps il presupposto chiave «towards realising a true Socialist democracy» era «the abolition of the House of Lords as a partner in the national sovereignty», *ivi*, p. 471. Essa costituiva «in uno stato democratico, [...] un anacronismo». La Camera dei Comuni avrebbe dovuto essere «il solo organismo dello Stato con poteri sovrani». La permanenza della Camera dei Lords sarebbe stata forse giustificata solamente nel caso in cui fosse stata relegata a un ruolo meramente consultivo o considerata come «una camera di esperti anziani la cui funzione è quella di perfezionare quella legislazione che» poteva «essere trattata con una fretta talvolta eccessiva dalla Camera dei Comuni», R.S. CRIPPS, *Democrazia d'oggi*, p. 106. In ogni caso, di «three estates of the Realm two, the Crown and the House of Lords» erano «wholly undemocratic in character», R.S. CRIPPS, *Democracy and Dictatorship*, p. 468.

⁴² R.S. CRIPPS, *Democrazia d'oggi*, p. 55.

⁴³ *Ivi*, p. 52. Cfr. anche *ivi*, pp. 40-43.

⁴⁴ *Ivi*, p. 53.

⁴⁵ *Ibidem*.

di democrazia esistesse in un qualsivoglia paese, si sarebbe fatto un gran passo verso il raggiungimento di un Governo di popolo, espresso dal popolo, per il popolo⁴⁶.

Oltre che al fine di rettificare le linee di politica industriale ed economica, il governo degli esperti sarebbe dovuto intervenire in un'ottica di uguaglianza giuridica e giustizia sociale, per evitare che l'eventualmente strabordante libertà delle classi preponderanti potesse ledere quella dei meno privilegiati e impedirne la realizzazione morale, culturale e intellettuale, prima ancora che materiale. *Condicio sine qua non* di un regime rappresentativo e democratico era ovviamente che i tecnici fossero scelti liberamente e quindi legittimamente investiti del compito di ripristinare o creare *ex novo* una libertà che non consisteva «solo nel permesso di fare ciò che si vuole, ma nell'avere la possibilità concreta di farlo». Non andava dunque semanticamente frainteso il «termine» stesso «di libertà», spesso utilizzato «in modo non appropriato»⁴⁷ perché troppo semplicisticamente ricondotto alla formale inesistenza di legali impedimenti in relazione al conseguimento dei personali obiettivi degli individui, senza dare la giusta importanza alle diverse condizioni di capacità e bisogni su cui aveva ben posto l'accento Marx.

Cripps aveva in ogni caso instaurato un legame di interdipendenza fra il piano spirituale e quello materiale, attribuendo al primo una priorità ontologica sul secondo in base ai parametri della religione cristiana, sempre decisiva nell'orientarne l'agire politico. La competenza degli esperti al governo doveva servire effettivamente per ricreare a livello immanente le condizioni di parità spirituale di cui tutti gli individui godevano di fronte a Dio, gettando così nella realtà terrena le fondamenta di un'uguaglianza materiale impiantata sullo spontaneo rispetto degli altri e delle specifiche diversità dettato dai valori cristiani della fratellanza universale. Tale uguaglianza fra cittadini avrebbe dovuto essere poi sollecitata e concretamente supportata da un apparato statuale in grado di porre «un [efficace] freno all'attività individuale allo scopo di proteggere la collettività dagli atti irresponsabili o dannosi dei singoli individui»⁴⁸, non privando però donne e uomini delle libertà fondamentali. Per impedire una prevaricazione della libertà economica sulla libertà politica si rendeva quindi necessaria un'interferenza dello Stato coordinata dai tecnici e volta a limitare e regolare la libera concorrenza nel mercato, ritenuta all'origine di discriminazioni sociali in base alla cui eliminazione sarebbe stata effettuata una fruttuosa correzione in senso umanitario⁴⁹. Ma un regime democratico non poteva comunque fondarsi squisitamente sul valore e sul merito dei tecnici e rischiare di trasformarsi, per utilizzare una recente espressione di Michael Joseph Sandel, in una sorta di tirannia del merito⁵⁰ potenzialmente sfociabile in un regime assai rassomigliante alle dittature del Novecento. Nessuno, per quanto meritevole, dotato e capace e sia pure in nome di una migliore e più efficiente resa produttiva, doveva per Cripps essere insignito di un potere indeterminato che gli consentisse di scavalcare il popolo: «No man, however wise, however intelligent and indeed however honest, is fit to be entrusted with uncontrolled power»⁵¹, aveva affermato al riguardo.

Sullo sfondo del credo cristiano che animava la sua concezione egalitaria rendendosi compatibile con il socialismo, Cripps sosteneva che ciascun cittadino

⁴⁶ *Ivi*, p. 25.

⁴⁷ *Ivi*, p. 44.

⁴⁸ *Ivi*, p. 30.

⁴⁹ Cfr. *ivi*, pp. 36-37.

⁵⁰ Cfr. M.J. SANDEL, *La tirannia del merito. Perché viviamo in una società di vincitori e di perdenti* (2020), Milano, Feltrinelli, 2021.

⁵¹ R.S. CRIPPS, *Democracy and dictatorship*, p. 470.



avrebbe dovuto avere, qualora volenteroso e guidato da governanti capaci e lungimiranti, la possibilità di crescere e formarsi per progredire umanamente, culturalmente, socialmente e politicamente. Senza negare le specifiche propensioni del singolo, Cripps non poteva considerarsi *in toto* un innatista al pari di Shaw e Wells o degli stessi Webb. Egli faceva riferimento all'«ingegno umano»⁵², ma più precisamente in un orizzonte possibilistico. Non era infatti disposto ad accettare tacitamente che il talento e il riconoscimento dei meriti fossero relegati a una pura questione genetica o addirittura eugenetica e che ai cosiddetti cervelli superiori tipicamente shawiani fosse riservato un diverso trattamento economico e sociale rispetto ai comuni mortali⁵³. Secondo Cripps il popolo sarebbe stato in grado di crescere e migliorarsi intellettualmente, pur non possedendo necessariamente le medesime potenzialità delle élites, attraverso l'esperienza e l'apprendimento, concetti cui fece espressamente riferimento a più riprese⁵⁴. Non per forza idonei a ruoli di comando, tutti avrebbero dovuto avere «lo stesso diritto di arrivare e di progredire a seconda delle loro capacità»⁵⁵, senza che nessuno venisse lasciato indietro in base a pratiche meritocratiche inique pregiudicate dalle logiche del privilegio, il cui superamento era per lui subordinato al coraggio che gli stessi privilegiati – in cui si auto-includeva – avrebbero dovuto avere di sacrificare i propri interessi. La democrazia doveva ergersi a gelosa custode del «principio di una reale eguaglianza e possibilità per tutti di svolgere la loro attività in ogni settore della vita umana»⁵⁶ e avere la capacità di rendere i suoi cittadini indiscriminatamente meritevoli valutando imparzialmente «ogni individuo della società, consentendogli la possibilità di mettere a profitto le proprie capacità individuali»⁵⁷ in modo da agevolare proprio l'emersione di un «merito individuale»⁵⁸ collettivamente proficuo. A questo proposito si dovevano garantire ai giovani «eguali possibilità» ed essi avrebbero dovuto perciò «adattarsi a un sistema educativo eguale e comune per tutti»⁵⁹.

Dunque nel regime democratico prefigurato da Cripps avrebbero dovuto essere rimossi gli ostacoli che impedivano concretamente l'ascesa sociale dei ceti più deboli, un'idea a ben vedere già contemplata dall'influente rappresentante dell'idealismo britannico Thomas Hill Green, il quale, nel contesto della riforma relativa al sistema scolastico elementare inglese, aveva evidenziato la necessità di non ridurre lo spazio di opportunità e d'azione ai cittadini meno agiati rischiando di pregiudicare la piena manifestazione dello spirito pubblico⁶⁰. Per Cripps un popolo lasciato libero di esprimersi secondo le inclinazioni personali dei cittadini, e legittimato a concorrere nel processo legislativo pur non direttamente dall'interno attraverso le procedure elettorali, avrebbe ricoperto una funzione di pari rilievo rispetto a quella dei tecnici meritevoli di governare in quanto competenti. Cripps concepiva quindi la democrazia come il portato di un delicato equilibrio fra meritocrazia e partecipazione e perfino un lieve sbilanciamento sull'uno o sull'altro polo avrebbe potuto

⁵² R.S. CRIPPS, *Democrazia d'oggi*, p. 105.

⁵³ Cfr. A.R. GABELLONE, *La meritocrazia nel fabianesimo di George Bernard Shaw*, pp. 156-159.

⁵⁴ Cfr. R.S. CRIPPS, *Democrazia d'oggi*; R.S. CRIPPS, *La ricostruzione in Gran Bretagna* (1949), Roma, Edizioni del Lavoro, 1949.

⁵⁵ R.S. CRIPPS, *Verso una democrazia cristiana*, p. 168.

⁵⁶ *Ivi*, p. 123.

⁵⁷ *Ivi*, p. 199.

⁵⁸ *Ivi*, p. 116.

⁵⁹ *Ivi*, p. 124.

⁶⁰ Cfr. C. TYLER, «A State by a Sort of Courtesy». *T.H. Green's Theory of the State as a Critique of Czarism*, in G. RINALDI – G. CERRETANI (eds), *Etica, politica, storia universale. Atti del Congresso Internazionale (Urbino, 24-27 ottobre 2018)*, Roma, Aracne, 2020, pp. 241-242.

comportare un cortocircuito negli ingranaggi istituzionali. Se, da un lato, egli riteneva che dovessero essere i tecnici a occuparsi della gestione amministrativa e della pianificazione economica, dall'altro, riconosceva che il corretto funzionamento di un apparato democratico sarebbe in larga parte dipeso anche dalle qualità di ogni singolo cittadino. Tutti erano tenuti a partecipare attivamente alla vita politica per contribuire a scardinare definitivamente un ordine precostituito che ancora favoriva pochi privilegiati e in tal senso relegava il popolo a una funzione politicamente inconsistente, sminuendone le potenzialità e impedendo di conseguenza il conseguimento generale di un fine politico-sociale democratico e ugualitario:

Indubbiamente i particolari di ogni riforma di procedura devono essere elaborati da coloro che hanno una specifica competenza ed esperienza in merito, ma la responsabilità delle direttive generali da impartire ai tecnici spetta agli uomini qualunque, che costituiscono la grande massa della nostra democrazia [...]. Il carburante della democrazia è costituito dalla volontà politica e dalla coscienza degli uomini qualunque. [...] L'efficienza della democrazia dipende dalla prontezza e dalla intelligenza sviluppate da ogni singolo votante nell'interessarsi di questioni politiche, e dalla partecipazione di tutti sia alle elezioni nazionali sia a quelle locali. Bisogna combattere l'ignoranza e il complesso d'inferiorità che oggi rendono inefficienti tanti strati della nostra democrazia. Bisogna dare agli uomini qualunque la coscienza delle loro responsabilità e opportunità. Bisogna far loro comprendere che la democrazia non può e non deve più a lungo costituire il mezzo mediante il quale una classe dominante adula il popolo, sì che questo consenta alla legislazione e al controllo dell'amministrazione, nell'esclusivo interesse di quella determinata classe. Tutti devono egualmente dividere gli oneri e i benefici del sistema democratico, se non si vuole che questo altro non sia che una velata e mimetizzata forma di dittatura⁶¹.

Come si è visto, Cripps comprendeva in ogni caso l'imprescindibilità delle conoscenze e delle competenze scientifiche ai fini del raggiungimento di adeguati livelli di vita per tutta la popolazione⁶², i quali costituivano per lui uno degli indicatori dell'effettivo grado democratico di un ordinamento e un requisito minimo e ineludibile della democrazia. Stabili pertanto una lineare e immediata correlazione tra capacità dell'élite governativa, a sua volta selezionata da un popolo che aveva a tal fine il diritto e insieme l'obbligo di elevarsi culturalmente, e crescita democratica, il cui anello di collegamento risiedeva nella capacità di sviluppo finanziario di una nazione. Infatti, attraverso le abilità applicative dei tecnici al governo, riconosciute da una massa di elettori adeguatamente cosciente della propria funzione politica, sarebbe stato possibile incrementare il grado di «efficienza per ottenere l'aumento di produzione che» avrebbe provocato «negli anni a venire una maggiore forza economica e più elevati salari reali»⁶³ per ciascun cittadino lavoratore, senza dunque premiare esclusivamente quanti già godevano di un certo *status* economico e sociale.

Nella seconda metà degli anni Quaranta, Cripps fu chiamato a ricoprire la carica di Cancelliere dello Scacchiere nel governo laburista presieduto da Clement Attlee⁶⁴ e attuò un'accurata politica di *austerity*, imposta dalle condizioni del difficile dopoguerra ma orientata in prospettiva futura al rinnovamento democratico dell'economia, della politica e della società. La stringente politica finanziaria perseguita in questa fase segnava in lui il passaggio definitivo dal marxismo a un progetto di politica economica di eco fortemente keynesiana. Eppure, nonostante le critiche rivolte al pensiero marxista dallo stesso John Maynard Keynes, nella concezione di Cripps non vi era incompatibilità fra le due teorie; al contrario, la prassi

⁶¹ R.S. CRIPPS, *Democrazia d'oggi*, pp. 18-19.

⁶² Cfr. R.S. CRIPPS, *Government and Science in Great Britain*, «Nature», 151, 3823/1943, pp. 152-153.

⁶³ R.S. CRIPPS, *La ricostruzione in Gran Bretagna*, p. 17.

⁶⁴ Cfr. C. BRYANT, *Stafford Cripps. The First Modern Chancellor*, London, Hodder & Stoughton, 1997.



accentratrice mutuata da Marx sembrava confluire per evoluzione naturale nei piani d'intervento pubblico postulati da Keynes⁶⁵.

La politica economica da lui avviata, improntata indistintamente su sacrifici che alla lunga avrebbero sortito effetti benefici su tutti gli strati della popolazione, contribuì comunque ad affossare il nome e il prestigio politico di Cripps, cui fu ingiustamente negato il plauso per aver salvato la Gran Bretagna dall'orlo del precipizio economico del 1947⁶⁶. Non solo. Come ebbe a riconoscere lo stesso Young pur sottolineandone alcuni limiti, le misure adottate da Cripps furono utili per generazioni alla classe lavoratrice⁶⁷, che in molti casi riuscì davvero a scalare la gerarchia sociale per merito individuale capovolgendo in parte quel sistema in cui il potere e i privilegi erano distribuiti per ereditarietà. È presumibilmente per questo che il Cripps di quegli anni può essere ricordato anche per aver provato a dare concreta attuazione ai principi di un «socialismo applicato democraticamente»⁶⁸ e, in concomitanza con la transizione al keynesianesimo, egli sembrava effettivamente essersi riallineato alla direttrice gradualista del fabianesimo, avendo ormai ammansito le istanze antagoniste che lo avevano reso in passato un fervente marxista e rivoluzionario. Evidenziò infatti l'importanza delle riforme progressive e della pianificazione democratica soprattutto durante il governo presieduto da Attlee, «il primo governo progressista della Gran Bretagna»⁶⁹, di cui potevano «legittimamente lamentarsi» soltanto «coloro che» desideravano «il perpetuarsi di privilegi [per una ristretta cerchia di persone] e di ingiustizie sociali»⁷⁰.

Riflettendo sulle dovute differenze tra pianificazione democratica e pianificazione totalitaria, Cripps focalizzava con pressante insistenza l'attenzione sul diritto di controllo esercitato dalle masse sui governanti attraverso procedure di voto scritte da condizionamenti della ricchezza e da un'«influenza di classe»⁷¹ tali da avvantaggiare alcuni candidati, peraltro ribadendo che l'efficienza di una pianificazione democratica fosse direttamente proporzionale al mantenimento del delicato equilibrio fra meritocrazia e partecipazione. In particolare, intravedeva in questa efficienza l'implicazione positiva di uno sforzo congiunto di maggioranze e opposizioni⁷², ma soprattutto di tutti gli strati sociali che partecipavano alla vita pubblica e politica, dei quali venivano, anziché svalutate, esaltate le qualità intellettive⁷³. In un sistema democratico, per Cripps, le masse avrebbero dovuto essere orientate in termini elitisti da un gruppo di esperti affidatari delle decisioni politiche. Tuttavia questi stessi esperti potevano effettivamente essere selezionati e sottoposti a costante monitoraggio da una popolazione abbastanza progredita da rispondere coscientemente delle proprie scelte:

In una libera democrazia, dove il popolo controlla la politica attraverso i suoi rappresentanti liberamente eletti, vi è un limite assai definito ai poteri di coercizione posseduti da un

⁶⁵ Cfr. P. CLARKE, *The Cripps version*, pp. 477-538.

⁶⁶ Cfr. K. LAYBOURN, *Sir Stafford Cripps*, p. 92.

⁶⁷ Cfr. K.A. APPIAH, *The Myth of Meritocracy: Who Really Gets What They Deserve?*, «The Guardian», Oct. 19, 2018.

⁶⁸ R.S. CRIPPS, *La Ricostruzione in Gran Bretagna*, p. 26.

⁶⁹ *Ivi*, p. 12.

⁷⁰ *Ivi*, p. 13.

⁷¹ R.S. CRIPPS, *Democrazia d'oggi*, p. 57.

⁷² Cfr. *ivi*, p. 70.

⁷³ Cripps parlava infatti «di un'opinione pubblica più intelligente e illuminata» (*ivi*, p. 36), dunque molto diversa da quella incompetente e mantenuta dalle attuali democrazie in uno stato d'ignoranza che è stata dipinta da J. BRENNAN, *Contro la democrazia. L'era dell'incompetenza e i rischi per la democrazia* (2016), Roma, LUISS University Press, 2023.

governo, per quanto forte. [...] La pianificazione democratica richiede perciò un grado assai più elevato di intelligenza negli elettori di quanto non sia necessario in un paese totalitario e comporta ampie consultazioni con [...] le parti dell'industria, con le autorità locali, con i gruppi professionali, ecc., se si vuole suscitare il loro interesse e ottenere il loro consenso. In effetti, si potrebbe forse meglio definire la pianificazione democratica uno sforzo associato fra tutti i settori della comunità sotto la guida del governo da loro eletto⁷⁴.

5. Conclusioni

Messo negli anni Trenta in discussione da una retorica politica scandita da forti vibrazioni rivoluzionarie, il legame di Cripps con le pratiche riformiste e gradualiste del laburismo e del movimento fabiano si sarebbe rinsaldato nel corso del tempo, peraltro comprovato da una particolare attenzione riservata a capacità, competenze e merito, temi del resto non estranei al marxismo. Sullo sfondo quindi di un pensiero politico non sempre coerente e lineare, Cripps riteneva che le decisioni economiche importanti spettassero inderogabilmente ai più esperti e competenti, capaci di condotte politiche meritorie e consequenzialmente meritevoli di ricoprire un ruolo governativo. Sussisteva a suo avviso una stretta relazione tra competenze e democrazia, che si sarebbe sostanziata in un miglioramento generalizzato delle condizioni di vita come implicazione di un incremento della prosperità economico-produttiva a sua volta esito di politiche finanziarie gestite dai tecnici della riforma. A tali politiche avrebbero comunque dovuto fornire indirettamente un contributo valido e attivo anche i cittadini comuni, i quali, poiché in grado di progredire sulla base dell'esperienza e acquisire una maggiore consapevolezza del proprio ruolo sociale e politico in un ideale regime di pari opportunità, erano tenuti a eleggere i propri rappresentanti attestandone effettivamente le capacità e le competenze e legittimandone soltanto così l'autorità. Secondo Cripps, la democrazia era pertanto espressione di un delicato equilibrio fra meritocrazia e partecipazione, fattori indispensabili per il compimento del processo di democratizzazione e tra i quali non sembrava frapporsi alcuna significativa tensione. Infatti, tali fattori coabitavano in un proporzionale rapporto di co-estensione tra società e stato, per il quale al crescere della partecipazione di elettori dotati di una più alta coscienza politica corrispondeva un aumento dell'effettivo livello tecnico della classe dirigente, che si sarebbe nel concreto esplicitato in una maggiore efficienza economica democraticamente giovevole a tutti i cittadini. Data quindi la centralità del consenso di un popolo progredito e consapevole nel riconoscimento effettivo delle capacità tecniche della classe dirigente, per Cripps il merito non poteva essere né una questione puramente genetica, né tantomeno ascrivibile a privilegi sociali che spianavano la strada all'acquisizione di competenze esclusive per i più agiati.

⁷⁴ R.S. CRIPPS, *La Ricostruzione in Gran Bretagna*, pp. 8-9.